Sullo alla TV

Le aree d'oro di piazza Balduina

Dunque il Comune dovrà pagare alla Immobiliare mezzo miliardo per ottocento metri occupati in piazza della Balduina. Occupati non certo per costruirvi un edificio, ma per necessità pubblica. La gravissima notizia, che ha dell'incredibile, è stata data dal ministro Sullo durante la trasmissione televisiva di ieri sera. Il ministro si è ben guardato dal nominare gli «attori» della vicenda; ne ha semplicemente riferito gli estremi segnalando l'episodio finora inedito come uno degli «inconvenienti» della proprietà privata del suolo pubblico.

La faccenda ha bisogno di una spiegazione, che deve venire dal Comune. Come mai «una recente sentenza della magistratura» come si è espresso il ministro, obbliga il Comune a pagare mezzo miliardo per 800 metri di terreno (620 mila lire al metro) alla Immobiliare? A quella società che ha lucrato miliardi speculando sui terreni fabbricabili valorizzati dal Comune, e senza dimostrare molto rispetto per i piani regolatori? Sembra che quegli 800 metri siano stati espropriati anni fa, ed il Comune abbia lasciato trascorrere i due anni previsti dalla legge senza utilizzarli per realizzare l'opera alla quale erano stati destinati. Da qui il ricorso alla Magistratura, la sentenza e l'ingiunzione di pagamento degli 800 metri al valore di mercato, più gli interessi maturati dal giorno dell'esproprio.

Casi di questo genere, come ha denunciato la scorsa settimana in Campidoglio il compagno Gigliotti chiedendo una inchiesta, se ne contano a decine, forse a centinaia. Sono centinaia di milioni che il Comune regala alla speculazione. Centinaia di milioni che sborsano i contribuenti, già taglieggiati dagli altissimi fitti.

Centinaia di milioni che vanno ad aggiungersi ai miliardi che la stessa speculazione ha rastrellato in tutti questi anni, e continuerà a rastrellare fino a quando i ministri parleranno di «inconvenienti» invece di colpire a fondo una delle più brutali forme di sfruttamento dell'Italia del miracolo.

Conclusa l'agitazione

ISTAT: pieno successo

La lotta dei dipendenti dell'Istituto centrale di statistica si è conclusa con un successo. I lavoratori hanno ottenuto che la concessione dell'assegno «temporaneo» avvenisse senza alcuna decurtazione di altre voci della retribuzione. Hanno anche imposto la modifica di alcuni articoli del regolamento interno emanato durante il fascismo; il diritto alle ferie e alla giustificazione delle assenze per malattia è stato inoltre allargato ai «diurnisti».

La vittoria è venuta dopo più di un mese dall'inizio dell'agitazione. L'importante centro di studio e di ricerca è stato per così lungo tempo impossibilitato a ben funzionare a causa della intransigenza dei responsabili dell'amministrazione. I dirigenti hanno ancora una volta dimostrato di non voler rinunciare ai vecchi sistemi paternalistici.

Nel periodo dell'agitazione si è distinto per il suo disinteresse anche la Presidenza del Consiglio da cui l'ISTAT dipende: il governo concepisce l'Istituto di statistica soltanto come una macchina per sfornare dati sul «miracolo» economico.

L'unità di tutti i sindacati e la partecipazione alla lotta di tutti i dipendenti hanno tuttavia sbloccato la situazione ed hanno portato al successo.

il partito

Responsabili organizzazione e amministrazione

Oggi, ore 19, presso le sezioni di Marranella e Trionfale si terranno riunioni dei responsabili organizzazione e amministrazione rispettivamente delle sezioni delle zone Casilina, Appia e Prenestina (Maderchi) e delle sezioni delle zone Trionfale, Aurelia e Flaminia (Zatta).

Assemblea ATAC-STEFER

Oggi, ore 18, presso il Teatro di via dei Frentani, assemblea generale dei compagni dell'ATAC e della STEFER. Ordine del giorno: esame andamento campagna elettorale (Fredduzzi e Rubeo).

Convocazioni

Porta S. Giovanni, ore 20, riunione straordinaria cellula autisti P.; o.d.g.: campagna elettorale (Ciai e Dell'Armi); **Latino Metronio**, ore 20, comitato direttivo (Battino e Petrucci); **Lanuvio**, ore 19, comitato direttivo, esame tesseramento e campagna elettorale (Sciavo); **Valle Aurelia**, ore 19, assemblea di sezione (Accorinti); **Federazione**, ore 17, attivo dei comunisti delle cellule dei ministeri Finanze e Tesoro (Buffa - Catalano); **Federazione**, ore 19, comitato elettorale metallurgici (Ferreri).

La «guerra del latte»

Consorzio: ricatto da due miliardi

Il 31 marzo non sarà rinnovato il contratto di affitto? La soluzione proposta dai sindacati

La «guerra del latte» si combatte ormai da anni con alterne vicende. Cominciò quando la neomunicipalizzata Centrale del latte si trovò come un cuscinetto, fra due aziende private, il Consorzio laziale latte da una parte, formato dai maggiori agrari della provincia più la Federconsorzi — che raccoglieva il latte dai produttori e lo trasportava alla Centrale — ed il Cotal dall'altra che distribuiva il prodotto pastorizzato e imbottigliato ai dettaglianti. Fu l'azione continua dei lavoratori delle tre aziende, appoggiata dal sindacato unitario e dai consiglieri dell'Opposizione in Campidoglio, a far scomparire uno dei due «scomparti» in cui era diviso il processo di approvvigionamento della città. Il Cotal venne così assorbito dalla Centrale; dall'altra parte però rimaneva il Consorzio, tenuto a galla dalla forza degli interessi che l'avevano costituito.

La municipalizzazione del Cotal costituì un passo avanti notevole, ma non definitivo. La presenza del Consorzio, azienda a carattere privato diretta dagli agrari, impediva che si giungesse ad una soluzione concreta di tutto il settore, una soluzione che soddisfacesse i contadini (sempre più tartassati dal Consorzio che operava in regime di monopolio), la Centrale costretta a subire i frequenti ricatti dell'azienda privata, e la cittadinanza il cui approvvigionamento dipendeva dall'andamento dei bilanci della società privata.

Quasi un anno fa la crisi giunse al culmine. I contadini rifiutarono di consegnare il latte al Consorzio fino a quando questo non avesse pagato circa 800 milioni di arretrati. Gli operai del Consorzio, che vantavano anche essi centinaia di milioni di indennità varie non pagate, reclamarono la municipalizzazione dell'intero ciclo produttivo. La nuova Giunta di centro sinistra trovò sul suo cammino questo primo scoglio e, malgrado le concordi richieste dei sindacati e dei consiglieri comunisti per una gestione diretta del servizio, preferì una soluzione interlocutoria, in attesa di tempi migliori. Dopo aver adombrato tre diverse posizioni, alla fine decise di prendere in affitto gli impianti del Consorzio (centrale di Ponte Mammolo e attrezzature per il trasporto del latte) al prezzo di dieci milioni al mese.

Da allora ad oggi sono trascorsi otto mesi, ed il Consorzio ha incamerato una ottantina di milioni. Il contratto è stato rinnovato mese per mese, ma stavolta sembra che il Consorzio non voglia più prorogarlo. Con il 31 marzo ritiene chiuso il periodo dell'affitto: vuole che il Comune compri gli impianti e le attrezzature al prezzo di due miliardi, oppure permetta la ripresa del servizio come prima. Un ennesimo ricatto, poichè oltretutto il valore di ciò che il Consorzio cederebbe è notevolmente inferiore alla somma richiesta.

Ma il Consorzio è convinto di poter trattare da una posizione di forza: la Centrale, per far fronte ai propri impegni sia verso la cittadinanza che verso i contadini produttori, ha assolutamente bisogno degli impianti di Ponte Mammolo e degli autocarri per il trasporto del latte. Se questi vengono a mancare, l'intero servizio potrebbe essere colpito dalla paralisi, grazie al fatto che le Giunte comunali che si sono succedute in Campidoglio non hanno mai voluto affrontare il riordinamento della Centrale.

Tuttavia i dirigenti del Consorzio non puntano solo sulla carenza di attrezzature per cercare di imporre il loro ricatto. L'indecisione dimostrata finora dalla Giunta ad affrontare radicalmente la questione (che non nasce da mancanza di soluzioni, ma dall'urto degli interessi in gioco) ha obiettivamente favorito se non altro la sensazione che il Consorzio, dopo aver imposto nel passato la propria politica, può ora rastrellare altri due miliardi di danaro pubblico. Con questa somma, pagati a modo loro i debiti della vecchia gestione, il nuovo Consorzio inizierebbe una nuova attività nella quale sembra sia interessata anche la notissima società «Nestlè» formata in parte da capitale svizzero.

Contro il ricatto da due miliardi hanno preso posizione indistintamente tutti i sindacati, gli operai del Consorzio, della Centrale e i contadini produttori. Gli operai e i contadini non vogliono che il Consorzio torni a gestire il servizio come nel passato, riportando nel settore il predominio degli agrari. E insieme ai sindacati hanno chiesto che la Giunta, mediante solleciti incontri fra le parti, stipuli un accordo soddisfacente per il riscatto degli impianti e delle attrezzature. Se il Consorzio resiste, il Comune faccia valere il suo diritto giungendo fino alla requisizione. Una strada, questa, che poteva essere imboccata otto mesi fa, se la Giunta avesse avuto il coraggio politico di farlo. Una decisione che vada incontro alle richieste dei produttori, degli operai e della cittadinanza, ora si impone. Un così delicato servizio pubblico non può essere mantenuto nello stato di incertezza in cui si trova.

Stamane le trattative

Benzinai: sciopero o compromesso?

Si accorderanno società petrolifere, AGIP e gestori dei distribbutori stradali di benzina? La risposta definitiva si avrà questa mattina, subito dopo lo incontro fra le parti che avrà luogo alle 10 presso il ministero dell'Industria.

Ieri sera si è svolta, nel salone della Confcommercio, in piazza Gioacchino Belli, l'assemblea dei «benzinai» romani. Al termine è stato votato un ordine del giorno che sottolinea l'unità della categoria, pronta ad attuare anche lo sciopero, ma non precisa le richieste.

Segno evidente che si pensa di poter arrivare ad un compromesso. L'AGIP ha avanzato delle proposte che hanno tutta l'aria di una «tregua elettorale». Forse i gestori si acconteranno di un acconto in attesa di una revisione dell'intero problema. Le società petrolifere hanno infatti tirato in ballo la tassa governativa sulla benzina mirando a far pagare allo Stato (cioè ai contribuenti) i miglioramenti da concedere ai gestori e, poiché una tale operazione non è in questo momento possibile, si manovra per ottenere il rinvio. Nel corso della assemblea vi è stato chi ha messo in luce questo pericolo. Le «sette sorelle» — è stato detto — vogliono che noi tiriamo fuori per loro le castagne dal fuoco».

Le richieste iniziali dei gestori consistevano nel ripristino dal trattamento anteriore al 1960 e nel raddoppio del margine (che attualmente è di cinque lire fino a 3 mila litri e di lire 5'.70 oltre i tremila). Ora invece chiedono solo un accanto. Vi è inoltre da porre una domanda: non si prevede alcun miglioramento per il personale dipendente dei chioschi (circa ottantamila lavoratori che sono sottoposti ad orari prolungati e che hanno salari incertissimi)?

I benzinai romani sono comunque decisi allo sciopero: non sarà male quindi fare il «pieno» in anticipo.

I conti denunciano un furto di mezzo miliardo

Lo scrigno dei Bismarck è sparito con i gioielli

Tutti i sospetti sul maggiordomo — E' scomparso

Angelo Valentini, il maggiordomo ricercato.

Teresa Cianfrocco, la moglie del maggiordomo.

E' sparito uno scrigno con mezzo miliardo di gioielli dall'appartamento dei conti Bismarck, in Largo Fontanella Borghese. Chi ha fatto il «colpo»? I nobili e la polizia sospettano il maggiordomo Antonio Valentini, un giovane bresciano di 32 anni, scomparso ieri pomeriggio e ora ricercato in tutta Italia.

La Mobile è stata informata del clamoroso furto ieri sera poco prima delle 21. Subito le «alfa» sono piombate a palazzo Borghese: i conti Edoardo von Bismarck, nobile tedesco di 60 anni e la moglie Mona Strader, miliardaria americana di quattro anni più anziana del marito, abitano all'ultimo piano: tutte le ali del piano, decine di stanze e saloni, sono occupate dal conte e dalla contessa. La servitù dimora nei piani superiori: antiche soffitte adibite ad abitazione.

I conti si sono sposati soltanto due anni or sono. Posseggono ville al mare e in montagna, abitazioni a Parigi, a Londra, a Berlino. Sono sempre in giro per il mondo. Soltanto per limitati periodi abitano nel principesco appartamento di Palazzo Borghese.

Da Capri, i coniugi Bismarck, erano giunti proprio ieri l'altro sera, con numerosi bagagli e uno scrigno di gioielli, i più preziosi, quelli a cui la contessa era più affezionata: collane, diademi, orecchini, anelli di fattura antica e moderna tempestati di brillanti, rubini, diamanti, per un valore fra i 450 milioni e il mezzo miliardo.

Sospettato del furto il maggiordomo. Da ieri alle 17,30, cioè da quando è uscito di casa, è introvabile: alla stessa ora, nella stanza da letto della contessa, è sparito il cofanetto con tutte le gioie. La polizia ha interrogato, prima a palazzo Borghese, poi in questura, la moglie del Valentini, Teresa Cianfrocco, nativa di Alatri, dipendente dei conti come cameriera. La donna, con le sue dichiarazioni, ha confermato i sospetti dei conti e della polizia. «Oggi ho avuto una discussione con mio marito — ha detto — quando mi sono accorta che aveva portato via un vassoio d'argento e due candelabri. Dove li hai portati? gli ho chiesto. Mi ha risposto — ha continuato la donna singhiozzando — di averli impegnati al Monte di pietà perchè aveva da saldare un conto con la legge, il pagamento di una pena... L'ho rimproverato — ha proseguito la donna — e lui è uscito di casa dicendomi che sarebbe andato al Monte per ritirare gli oggetti. Non è più tornato... Forse ha preso anche lo scrigno...».

La sparizione del cofanetto è stata scoperta dal conte Bismarck, un'ora prima della telefonata alla Mobile. «Nella tarda mattinata — ha raccontato — avevo chiamato la cameriera: "Questa sera abbiamo ospiti — le ho detto — mi raccomando che siano messi in tavola il piatto d'argento con i due candelabri, ben lucidati..."».

In serata la donna, dopo avere invano atteso che il marito riportasse l'argenteria dal Monte di Pietà, convinta ormai che non lo avrebbe più visto, si è decisa a dire tutto al conte. La donna, fra le lacrime, non aveva ancora finito il suo racconto, che il conte, colto improvvisamente da un sospetto, si è precipitato nella camera della moglie: il cofanetto, sul solito mobile, non c'era più.

Per tutta la notte i poliziotti hanno sorvegliato la stazione Termini, l'aeroporto di Fiumicino. Ma del maggiordomo nessuna traccia. Fonogrammi di ricerca sono stati inviati a tutte le questure e ai posti di frontiera. In particolare sono state avvertite, immediatamente la questura di Brescia e quella di Milano. La capitale lombarda è considerata la migliore piazza per lo smercio dei preziosi provenienti da furti. Alcuni pezzi fra i gioielli rubati ai conti Bismarck valgono, da soli, oltre 50 milioni. La contessa, descrivendoli ai funzionari della Mobile, ha affermato che fra le collane rubate si trova una composta di brillanti, valutata 65 milioni, un'altra di fattura antica, formata di smeraldi da 50 milioni. Un paio di orecchini con rubini e zaffiri, vennero da lei acquistati per 30 milioni. E l'elenco potrebbe continuare.

Il Valentini era amico di Gino Mura, un ex maggiordomo, commerciante in preziosi, a suo tempo implicato nel «balletti verdi» di Brescia. L'uomo è stato rintracciato in nottata. Nella sua casa sono stati trovati e sequestrati molti gioielli. Non sono però quelli della contessa. I conti Bismarck hanno affermato alla polizia che i gioielli sono assicurati.

Lite in parrocchia

Boccia in testa per uno schiaffo

Un ragazzo di 15 anni ha ridotto in fin di vita un giovane scagliandogli contro una boccia. E' accaduto sui campi di gioco della parrocchia di San Timoteo, in viale Giustiniano 9, alla Garbatella. Il ferito è Giannino D'Ascenzio, ha 25 anni e abita in via di Villa Luccina 45. E' stato ricoverato in osservaizone poco prima delle 19 di ieri sera nell'istituto traumatologico dell'Inail per una vasta ferita al capo con probabile frattura della base cranica.

Il suo feritore èè Walter Ingrosso, abitante in via Alessandro Severo 63. «Gli ha scagliato addosso la boccia — hanno raccontato i suoi amici ai poliziotti — perchè D'Ascenzio, poco prima, lo aveva colpito con un pugno». A sua volta il ragazzo è stato medicato da un sanitario in casa e giudicato guaribile in 15 giorni.

In pezzi l'obelisco di piazza Montecitorio

Uno dei rosoni dentati — del peso di circa dieci chili — che ricoprono la palla in ottone socrastante l'obelisco di piazza Montecitorio si è staccato ieri poco prima delle 16, cadendo accanto ad una motocicletta che stazionava sotto l'obelisco. Fortunatamente in quel momento, nessuno passava sotto il monumento.

I vigili del fuoco, subito avvertiti, si sono recati sul posto e hanno compiuto un controllo generale delle rivestiture della parte sovrastante l'obelisco.

Nessun omicidio nel «giallo» di Tormarancio

Si è squarciato la gola: il rasoio introvabile era accanto al cadavere

L'impiegato temeva di aver ucciso il giovane nella zuffa. Migliora il ferito - Incredibile leggerezza nelle indagini

Antonio Vangelisti non è stato assassinato: dopo aver colpito a rasoiate il giovane Giuseppe D'Agostino si è squarciato la gola. Era sconvolto dall'angoscioso sospetto di aver ucciso sul portone di via Arcadia 19 il figlio della donna che corteggiava.

Finalmente anche l'arma del delitto è stata trovata: era sotto un baule nella stessa camera dove l'impiegato del Ministero del tesoro è stato trovato cadavere dalla moglie Ida. Per tutta la notte, gli investigatori l'hanno cercata: l'avevano sotto il naso e nessuno l'ha vista. Solo ieri mattina è stata scoperta, ancora insanguinata, dalla donna mentre faceva le pulizie.

Sembra incredibile: l'episodio, invece, dimostra ancora una volta con quale serietà la polizia romana conduce le inchieste. Pur di concludere a tempo di record la «brillante operazione», nemmeno questa volta si è esitato a dare nome e cognome del «feroce omicida» e dei presunti complici. Si è avvalorata la tesi del delitto senza badare a gettare in pasto all'opinione pubblica persino i pesanti sospetti su persone chiaramente estranee alla vicenda, come il fratello del D'Agostino. Si è arrivati a ricostruire l'omicidio in tutti i particolari senza però alcun riscontro obiettivo. Sarebbe bastato dare un'occhiata sotto il baule e tutto sarebbe subito apparso più chiaro. Le stesse persone interrogate, del resto, avevano detto la verità, ma non una di esse è stata creduta.

Ora pensano al suicidio. Il «giallo di Tormarancio» ha ancora dei punti oscuri, ma dopo il colpo di scena la ricostruzione del sanguinoso episodio viene presentata dalla polizia con una meccanica più verosimile: «Antonio Vangelisti — dicono a San Vitale — si è incontrato con Giuseppe D'Agostino nel portone di casa, in via Arcadia 19. Sono entrati quasi contemporaneamente e si sono trovati faccia a faccia. Il giovane ha rimproverato al Vangelisti di insidiargli la madre. E' stata una discussione brevissima e animata: alla fine il D'Agostino ha sbattuto in faccia all'avversario una lettera che costui avrebbe indirizzato a Rosa Storac, la madre del giovane. Si sono azzuffati e il Vangelisti ha estratto il rasoio dalla tasca destra esterna dei pantaloni e gli ha vibrato due colpi: uno all'addome e l'altro al petto».

Con il fianco squarciato e sanguinante, D'Agostino si è trascinato lungo gli scalini che portano nell'appartamento seminterrato dove abita il fratello Gianni. In casa c'era solo la moglie, Anna Mancori, incinta di sette mesi. La giovane sposa è uscita sconvolta e lo ha accompagnato dal fratello, Enrico, che abita al civico 21, dieci metri più avanti. Giuseppe D'Agostino si comprimeva le mani sul ventre e perdeva sangue copiosamente: «Mi ha ammazzato Vangelisti — ha mormorato: — portami all'ospedale. Se mi salvo lo ammazzo».

Enrico Mancori non ha perso tempo e ancora in pigiama e in pantafole ha adagiato il familiare sull'auto ed è partito lanciatissimo sulla Colombo verso il San Giovanni. Proprio in quell'attimo tornava dal lavoro il fratello del ferito, Gianni: il giovane è corso in macchina all'ospedale quando ha capito. Il ferito ha ripetuto anche al fratello le poche parole: «...è stato Vangelisti, se mi salvo lo ammazzo».

Gianni lo ha detto ai poliziotti, ma costoro non lo hanno creduto; lo hanno anzi sospettato solo perché aveva un'escoriazione in una mano. Ieri lo hanno rilasciato dopo una notte di cella di sicurezza.

Mentre l'auto con l'accoltellato correva verso il centro, il Vangelisti saliva i dieci gradini verso la sua abitazione: stringeva ancora in pugno il rasoio insanguinato. Era lo stesso rasoio che portava in tasca perché temeva di essere affrontato, una volta o l'altra, dai figli della donna che corteggiava. Costoro lo avevano più volte invitato a non insistere: «Hai la tua famiglia — gli avevano ripetuto —; mia madre deve riaccompagnarsi ad un uomo, presto si risposa: lasciala in pace». Antonio Vangelisti, invece, sembra che abbia continuato con le sue premurose insistenze: le scriveva lettere d'amore, la invitava ad appuntamenti. «Se mi respinge mi ammazzo — avrebbe scritto, secondo la polizia, in una lettera sequestrata e inviata al magistrato —; non posso vivere senza Rosa».

Quando è rincasato, l'altra sera, erano le 20,50. «Ero in cucina — ha raccontato Ida Vangelisti, la moglie, al figlio Romano, giunto ieri pomeriggio da Rimini dove lavora — e l'ho appena intravisto. *Mi sono rovinato* — ha mormorato. — *Ho pugnalato uno*. Poi s'è infilato in camera lasciando l'uscio socchiuso. La porta d'ingresso, invece, se l'è sbattuta alle spalle con un rumore assordante. Io — ha proseguito la donna ancora sconvolta — ho dato un'occhiata ai fornelli, poi sono corsa in camera: Antonio era già morto, con la gola squarciata».

Ida Vangelisti si è avvicinata, ha chiamato singhiozzante il marito, ha tentato di sollevarlo. Nulla. Allora è corsa per le scale: «Lo hanno ammazzato — urlava in lacrime —; lo hanno ammazzato».

Seduto sul lettino di sinistra della camera, l'uomo si era squarciato la gola, da sinistra verso destra, un fiotto di sangue aveva imbrattato mobili e pavimento. Il rasoio gli è ricaduto dalla mano, ha battuto contro la fiancata del baule ed è finito proprio sotto il piedistallo che lo sorregge, ai piedi del cadavere. Era a portata di mano di tutti: solo per caso è stato ritrovato ed è sintomatico che non siano stati nemmeno i poliziotti a vederlo per primi.

Anche la camera dove è stato trovato il cadavere era in ordine: non poteva essere stata teatro di una violenta colluttazione. Giuseppe D'Agostino, del resto, aveva detto di essere stato affrontato per strada. Gli investigatori, tuttavia, hanno sostenuto per ore che proprio nell'appartamento i due si erano selvaggiamente azzuffati.

Ieri sera, finalmente, la Mobile ha detto quali sono gli elementi che fanno pensare alla ipotesi del suicidio. Eccoli: il rinvenimento dell'arma, la deposizione del ferito, il racconto della moglie del Vangelisti, la lettera con la quale l'impiegato affermava che si sarebbe ucciso se non fosse riuscito a convincere Rosa Storac di cui si era invaghito, la camera trovata completamente in ordine, la mancanza di macchie di sangue sulle scale che portano nell'appartamento del Vangelisti (segno evidente che il giovane, ferito, non era certamente passato). Parte dell'astuccio del rasoio, inoltre, è stato trovato nel comò, nascosto fra i documenti: è stato accertato che il Vangelisti portava in tasca solo la parte più lunga del fodero. E' convinzione degli investigatori, infine, che il rasoio con l'impugnatura bianca e insanguinata possa essere finito sotto il mobile spinto per caso dalle persone piombate in casa per prime. Esami sulle macchie di sangue e sulla stessa arma sono stati disposti dal magistrato. Oggi inoltre il dottor Ronchetti, dell'Istituto di Medicina Legale eseguirà l'autopsia.

Ida Vangelisti indica il buale sotto il quale ha trovato il rasoio insanguinato.

Comizi del PCI

Paolo Bufalini ad Albano, Edoardo Perna all'Appio Nuovo

ALBANO, ore 18,30, cinema Florida: Bufalini; **APPIO NUOVO**, ore 18,30, via S. M. Ausiliatrice: Perna; **M. VERDE NUOVO**, ore 17,30, Largo Ravizza: Rodano; **AURELIA** (Largo Boccea), ore 18, C. Capponi: Donini; **ACILIA**, ore 18,30: D'Onofrio; **TRASTEVERE**, ore 18, piazza Sonnino: Di Giulio; **MONTEPORZIO CATONE**, ore 18,30: Nannuzzi; **CARPINETO**, ore 20: Ranalli; **CAMPOLIMPIDO**, ore 19,30: Cianca; **ITALIA**, ore 18,30, piazza Bologna: (Iavicoli-Borelli); **S. SABA**, ore 20,30, dibattito sulla libertà di espressione: Trombadori; **ESQUILINO**, ore 20, assemblea: Gigliotti; **QUARTICCIOLO**, ore 20, assemblea: Perna; **MACCARESE**, ore 16, incontro con contadini: Donini; **CAMPO MARZIO**, ore 19,30, dibattito sullo sviluppo economico e programmazione: Ciofi; **NUOVA ALESSANDRINA**, ore 16, assemblea di donne: Zaccarelli; **S. SABA**, ore 17, incontro di donne: Carla Frontini; **MORICONE**, ore 20: Volpi; **GROTTAFERRATA** (Borghetto), 18,30: Onesti.

Donne delle borgate

Manifestano per la casa

Duecento donne delle borgate, con i loro bambini, si sono recate ieri mattina in corteo da piazza Lovatelli fino alla sede dell'Istituto Case Popolari per chiedere tempestivi provvedimenti atti a risolvere la grave situazione in cui versano le loro famiglie. Il problema centrale della agitazione è quello della casa.

Precedentemente le donne avevano partecipato ad una assemblea indetta dalle Consulte Popolari. Le donne provenivano dalle borgate di via Latina, San Basilio, Lancellotti, Acquedotto Felice, Garbatella, via Nocera Umbra, via Rapolla, via Efisio Cugia, via San Romano, Prati Fiscali, Primavalle, Garbatella.

Alle convenute ha parlato il compagno Tozzetti. E' stato votato anche un ordine del giorno in cui si chiede l'applicazione estensiva della legge 167 (con un vincolo dei terreni per le case economiche), un impegno dell'ICP a realizzare tempestivamente il suo programma che prevede per il 1963 la costruzione di seimila alloggi: l'assegnazione degli 870 alloggi per i quali sono già state presentate quarantamila domande alle famiglie che ne hanno maggiore necessità.

Una delegazione di donne, accompagnata dal compagno Tozzetti, è stata ricevuta all'ICP dal rag. De Martino segretario della presidenza e gli ha comunicato gli elenchi di coloro che si trovano nelle condizioni per ottenere gli 870 alloggi dell'istituto.

Agitazione all'ONMI per l'orario

I dipendenti dell'Opera nazionale maternità ed infanzia sono nuovamente in agitazione. Dopo la lunga lotta che nell'estate scorsa sfociò nell'occupazione della sede centrale, i lavoratori dell'ONMI sono pronti a scioperare se la direzione non rinuncerà a pretendere un'ora di lavoro al giorno senza retribuirla.

Si tratta dell'ora che dovrebbe essere lasciata libera per il pranzo: in realtà i dipendenti dell'ONMI non possono muoversi dagli asili nido. Ebbene — dicono i lavoratori — o ci pagate anche questa ora come straordinario oppure lasciateci veramente liberi.

Finora non è stato possibile risolvere la vertenza attraverso trattative facendo maturare nei lavoratori la convinzione di dover ricorrere allo sciopero.

piccola cronaca

IL GIORNO

— **Oggi venerdì 29 marzo** (88-277) Onomastico: Secondo. Il sole sorge alle 6,12 e tramonta alle 18,15. Primo quarto di luna l'1 aprile.

BOLLETTINI

— **Demografico**. Nati: maschi 67 e femmine 84. Morti: maschi 40 e femmine 22, dei quali 8 minori di 7 anni. Matrimoni 20.

— **Meteorologico**. Le temperature di ieri: minima 5 e massima 16.

VETERINARIO NOTTURNO

— Dottor O. De Pedrini, telefono 322.962.

ISTITUTO GRAMSCI

— **Domani alle 17,30** nella sede dell'Istituto in via del Conservatorio 55, per il corso di economia politica tenuto dal dottor Gino Longo, si riunirà un seminario per discutere sul tema: «Il metodo dell'economia politica».

URGE SANGUE

— **Per un difficile intervento** chirurgico, Ettore Ranaldi ha assoluto bisogno di sangue. Chi vuole aiutarlo può rivolgersi all'ospedale San Filippo, primo piano, seconda divisione, letto 49.

NUOVI AUTOSERVIZI DELLA ROMA-NORD

— **Dal 25 marzo** sono entrati in funzione tre nuovi autoservizi della Roma-Nord per il trasporto diretto di viaggiatori tra Sacrofano, Riano, Morlupo e Roma.

L'ambulatorio ENPI a Torvajanica

Sul caso del piccolo Gianni Treglia, il bimbo di Torvajanica soffocato dalla sabbia e morto senza soccorso, la direzione dell'Enpi ha inviato una smentita su quanto hanno scritto tutti i giornali. In esse l'avvocato Ghidini tiene a precisare che «l'ambulatorio dell'Enpi è in attività fino alle 18, che in esso prestano servizio un medico e un infermiere, che nessuno, dicesi *nessuno* si è rivolto al nostro ambulatorio per soccorrere il Treglia».

Ne prendiamo atto. Resta il fatto che il maresciallo Celletti, comandante la caserma di Torvajanica si è rivolto telefonicamente all'ambulatorio e non ha ricevuto risposta. La circostanza, del resto, è contenuta nei verbali che gli investigatori hanno rimesso al magistrato. Tanto per la verità dei fatti.